

CUOR D’AMOR RAPITO

Claro

Considerato tra i geni assoluti della nuova letteratura contemporanea francese lo scrittore Claro, autore di quel capolavoro che è *Madman Bovary*, pubblicato in Italia da Nutrimenti, in un racconto esclusivo scritto per i lettori di Satisfaction.

Salman Rushdie lo paragona a Pynchon e a Joyce; dice che la sua lingua è un'esplosione di virtuosismo ad alto voltaggio; Percival Everett è rimasto intrappolato nella sua prosa; gli intellettuali francesi che contano lo definiscono, alternativamente, “il traduttore dell'impossibile” o “il funambolo della lingua”. Le sue definizioni di traduzione sono da manuale: “Lo scopo di una traduzione non è fornire un'equivalenza, ma permettere a un testo di rinascere in un'altra lingua. È come se qualcun altro lo riscrivesse a memoria”. “Tradurre è come smontare un fucile: più lo fai, più diventi veloce. E dopo un po' sei in grado di farlo anche bendato”.

Questo è Claro, il più americano degli scrittori francesi, il prode alfiere della globalizzazione della letteratura in patria, l'animatore di Inculte, un collettivo di scrittori e artisti che mira alla creazione di una “comunità derivante”, un luogo per scambiare pensieri ed esperienze lontano da qualsiasi consorceria e delirio generazionale. Inculte riunisce personalità molto diverse che hanno in comune il rifiuto della nozione di autore come genitore di un'opere, dall'altra parte rispetto a celebrati, seppur controversi, scrittori come Houellebecq – “uno che pensa che il desiderio sia una piaga inventata da degenerati di sinistra”, ha detto Claro. Il suo ultimo romanzo, *Madman Bovary* pubblicato in Italia da Nutrimenti, è un lungo e sofferto annegamento d'amore nel romanzo moderno per eccellenza, *Madame Bovary*. Una commistione fra tradizione e sperimentazione, un equilibrio precario che va al di là di una semplice rivisitazione postmoderna. *Le Nouvel Observateur* ne ha parlato in questi termini: “Spremete un terzo di succo di Flaubert, periodo *Madame Bovary*, aggiungete un terzo di letteratura americana d'avanguardia [...], versate ora un terzo di *Almanacco Vermot* per i giochi di parole, un terzo di sostanze proibite per le allucinazioni ed ecco a voi *Madman Bovary*, ultima fantasia elettrica e ipnotica di Claro, il primo torturatore di Emma a eguagliare Gustave in crudeltà”. E Claro, il torturatore della lingua, ha scelto il capolavoro di Flaubert (“ho sempre adorato il suo imperfetto e ho giurato che un giorno ci avrei condannato uno dei miei personaggi”) perché è un setaccio con cui filtrare la realtà: “credo che ci sia qualcosa di Emma Bovary in ciascuno di noi: uno spiccato gusto per i cocktail all'arsenico, suppongo, e un certo feticismo per gli zoppi”. La letteratura è ricerca di forma, appunto, e la scrittura è intensità di deformazione.

Il racconto che segue (nella traduzione di Manuela Loria e Manuela Maddamma) è un inedito assoluto, un dono di Claro ai lettori di Satisfaction. *(Leonardo Luccone)*

domenica 7 agosto, 21:10

Il suo cazzo, duro a godere, più che venire, va e spacca, lacera, spara insomma. La noia rende la sua pelle impermeabile alla pietà. Col culo morso dal vento, non sente che il tintinnio del cinturone sulla ghiaia di quella terra di nessuno e il rumore del suo grasso sul ventre della ragazza. Il bavaglio, imbevuto di colla di trementina, gli pizzica gli occhi. La ragazza singhiozza, come se godesse. Lui si solleva un po' la trippa per vedere meglio la verga che scompare tra i peli biondi e il bordo rosso degli slip. Un po' troppo vicini, alcuni uccelli becchettano nella ruggine accumulata sui cerchioni, i bidoni, i televisori. Infastidito, si stacca. Il cielo sopra di lui è d'argilla, pronto a grondare. Gira la ragazza. Il dietro del suo vestito azzurro, incrostato di granelli, è indecifrabile. La costringe con dolore. Come combattere la noia? È la domanda che l'ha portato fin qui.

sabato 6 agosto, 23:15

Non è abituato a scrivere. L'unica biro che ha in casa è scarica. Nella cabina-armadio, su una mensola, ritrova la macchina per scrivere del padre. Ci mette un po' a infilare un foglio nel rullo. I martelletti si bloccano, il nastro sbava. Lui suda. *Ti ho vista nella boutique di Marc*. Le lettere sono grigie, le righe di lunghezze diverse, interrotte senza tregua dal campanello. Ricomincia sul retro dello stesso foglio. *Ti ho vista nella boutique di Marc...* Gli fanno male le dita. Non gli piace perdere tempo. Non così, comunque.

domenica 7 agosto, 20:18

Lei è sola, su una panchina, a un centinaio di metri dall'automobile che non ne vuol sapere di ripartire. Di tanto in tanto lancia un grido, che si confonde subito con lo stridio di un veicolo che esce dalla galleria. La spallina sinistra del vestito azzurro pende sul seno. Dall'altro lato della strada, alcuni ciclisti discutono tra loro con ampi gesti. I musì grigi di plastica soffocano le loro parole. Uno di loro si dirige verso la ragazza, ma è trattenuto per il braccio, all'altezza del gomito. Rinuncia, e alla fine il gruppo si allontana pedalando a scatti. Lei si lascia cadere la testa tra le gambe e contempla il triangolo di terra battuta tra i piedi che formano una v. Una scheggia di vetro giallino luccica tra due sassi. Quando sente la voce dell'uomo, qualcosa le si radica nel ventre come nel giorno delle sue prime mestruazioni. È un amico di Marc, l'ha visto solo una volta e non le è piaciuto per niente.

enerdì 5 agosto, mezzanotte

Alla fine la schiuma si disperde. Tra gli isolotti biancastri compare del rosa, trema – prima due ginocchia, poi i capezzoli, i peli rossi e folti, l'ovale del ventre, il membro. Lui sorride. L'acqua è bollente. Il telefono squilla, prima nella televisione, poi sul tavolinetto accanto alla televisione. I due squilli si accavallano. Sono sul punto di confondersi, poi uno s'interrompe. Lui lascia scorrere un po' d'acqua fredda, prende il sapone, che gli sfugge dalle mani e scivola nel mucchio di vestiti sporchi. L'altro telefono tace.

domenica 7 agosto, 19:50

Accovacciata, col culone poggiato sui talloni, infila la chiave nella serratura nella parte bassa della porta a vetri. Di colpo trova questa posizione talmente umiliante da chiedersi se non ci sia una cattiveria premeditata dai proprietari nella concezione delle porte dei negozi. Il vestito, che non si è preoccupata di sollevare sopra le ginocchia, rimane teso sulle gambe piegate. Sente le cosce schiacciate l'una contro l'altra. All'interno del negozio il telefono squilla. Alza lo sguardo. Oltre la vetrina, i manichini tremano tra le fiamme. Non è scattato l'allarme. Cinquecentoventotto euro: l'incasso del giorno prima. L'incendio infuria. Ha parcheggiato davanti al negozio. Non accende i fari quando il rumore del motore copre i suoi pensieri.

giovedì 4 agosto, 13:15

Tutti mangiano. Tutti hanno fame. Uno accosta le labbra al tovagliolo. Un'altra fa sanguinare perfino un pezzo di carne bianca. Le tovaglie sono stirate, lisce, i bicchieri oscillano, si riempiono, una sagoma si china, un'altra gira su sé stessa, la porta continua ad aprirsi e a

chiudersi. Nessuno nota la pozza di sangue a forma di asso di picche ai piedi del suo vicino di tavolo; il sanguinaccio appena cominciato gli si raffredda nel piatto.

Ha avuto l'impressione che il coltello spingesse il manico tra le dita strette e che arrivasse da solo alla gola di quel vecchio che masticava troppo rumorosamente per i suoi gusti. È andato via senza voltarsi, senza lasciare la mancia, senza cattive intenzioni. Ma l'insofferenza è sempre lì, lo marca stretto.

domenica 7 agosto, 18:05

Lei solleva la serranda, si china di nuovo, apre la porta a vetri, si rialza, spinge la porta, la richiude. Un'ora per spogliare tutti i manichini, al buio. Venti minuti per spargere un po' di benzina. Poi altri dieci minuti, rannicchiata dietro la cassa, a mugugnare, con l'accendino in mano, con la lettera di Marc spiegazzata, premuta sul naso a mo' di fazzoletto. *Mi sono rotto di scoprire con una stronza*. All'inizio non riconosce la scrittura di Marc, poi si rende conto che non le è mai capitato di vederla. L'unica lettera. Tre righe scritte con inchiostro verde, infilate nella tasca della giacca, a sua insaputa mentre sorrideva sul bidet, sicuramente. Lo vede di nuovo, col suo cazzo dritto, non capisce. Marc è il suo capo, è sposato, la foto della moglie è appesa sopra l'orario di lavoro delle commesse. Lei al negozio non c'è mai venuta, ma chiama sempre alla stessa ora, prima di pranzo. La sua voce è quasi impercettibile.

domenica 7 agosto, 11:15

Marc lo annoia. I suoi exploit sessuali l'annoiano. È il suo unico amico. Non gli piace. Lo ascolta commentare le notizie stravaccato sul divano. Il tasso d'inquinamento ha superato la soglia d'allerta. Le auto con targa dispari non possono circolare. Raccomandano la bicicletta. I bambini non faranno ricreazione in giardino. Marc va a dormire. Non gli va giù. “Ti dispiace?”

Non risponde. Va nella cabina-armadio per prendere la pallina da tennis con cui giocava il suo cane prima di finire sotto una macchina. Quando torna, Marc sonnecchia, a bocca aperta, una lattina di birra vuota infilata tra le cosce. Gli molla un calcio sulla tempia, Marc stramazza sul linoleum. Gli ficca la pallina gialla tra i denti. Poi lo guarda crepare piano piano. L'insofferenza persiste. Gli sflia via i pantaloncini, taglia gli slip con un coltello. Non gli si rizza facilmente. È la prima volta che vuole inculare un uomo. Al momento della penetrazione, sente i bambini urlare nel giardino della scuola accanto al suo palazzo. Non capisce. Si riveste e finisce a malincuore la birra di Marc.

sabato 6 agosto, 15:00

È la prima volta che Marc se la scopa in una camera d'albergo. Di solito succede nel retrobottega, tra le grucce, vicino al contatore elettrico che gira troppo in fretta per i suoi gusti. Non hanno neanche disfatto il letto. Marc la prende contro l'anta dell'armadio. Dalla finestra aperta, lei scorge un operaio che mangia un panino sul tetto. Forse l'uomo li osserva. Finiscono, Marc si ritrae, si solleva i pantaloni. Mentre lui guarda la televisione, lei si rinchiede nel minuscolo bagno. Il bidet è di un bianco immacolato, che stona con le strisce scure sui muri. Si è portata il guanto da bagno, che arrotola, umido, e infila in un sacchetto di plastica prima di seppellirlo in fondo alla borsetta. Ignora se ha goduto. Ma per tre minuti s'è dimenticata di parecchie cose.

martedì 2 agosto, 07:45

È a casa. Si annoia. Pensa a lei, ma si annoia lo stesso. Il rumore del frigo lo infastidisce. Le macchie sul linoleum continuano ad attrarre la sua attenzione. Gioca col coltello, lo chiude, lo apre, lo ripone in tasca, va in cucina e spalanca lo sportello del frigo. Il rumore è ancora più acuto.

Accende la radio. Parlano dell'ondata di caldo, dell'inquinamento, degli imbottigliamenti nel traffico. Quando si china per spegnere la radio, la mano è così sudata che l'apparecchio gli sfugge e cade per terra. Esce per comprare un po' di birra.

domenica 7 agosto, 20:15

Tutti quei ciclisti le fanno paura. Le ruote girano nel verso sbagliato, loro sembrano non notare i suoi tentativi per sorpassarli, la galleria non finisce più. Abbassa il finestrino, soffoca, non ricorda più come si suona il clacson.

Il gruppo di ciclisti sembra irrigidirsi quando li supera, dopo una violenta sterzata a destra. Alcuni metri più in là, all'uscita della galleria, inchioda, strappa via le chiavi ed esce dalla macchina.

lunedì 1 agosto, 18:30

Non osa parlarle e, se ha voglia di seguirla, non lo fa. Potrebbe scriverle, ma non gli piacciono queste cose. La città è opprimente. Gli pizzicano gli occhi. Marc ha preso in prestito la sua bicicletta senza chiedergli il permesso. Non prova più piacere nel bere e nel masturbarsi. Da un mese il padre lo chiama tre volte al giorno per invitarlo a cena a casa.

Domenica prossima forse andrà all'uscita della galleria, vicino a quella terra di nessuno. Come tutte le domeniche sera la guarderà allontanarsi al volante della sua auto, come tutte le domeniche sera lei non lo noterà. L'ha vista una sola volta nella boutique di Marc, e gli è piaciuta. Lei lavora solo la domenica, da sola, al nero.

Pensa anche, con la fortuna che ha, che l'inquinamento sarà tale che lei non potrà prendere la macchina, targa dispari.

Ma se lei gli passa davanti le farà un cenno. Lei si fermerà. Sicuramente. Lui, allora, potrà parlarle. È l'unica cosa che gli importa: parlare.

BREUGHEL CHIAMA CLEMENTI

UNO STRAORDINARIO INEDITO DI UNO DEI PIÙ GRANDI SCRITTORI FRANCESI

di **ANTOINE VOLODINE** trad. di **CLAUDIO STIPARI**

di **ANTOINE VOLODINE** trad. di